

Presentazione del libro

# nell'infinito Tu

di Anna Bellini

Presso la sala parrocchiale di S. Francesca Romana  
via XX Settembre 47 -Ferrara

Venerdì 22 maggio 2015 ore 16

presentano

Alessandra Chiappini

Andrea Zerbini



Centro Documentazione Santa Francesca Romana  
via XX Settembre, 47 44121 Ferrara  
e-mail: [azerbini53@gmail.com](mailto:azerbini53@gmail.com)

Ferrara@CedocSFR aprile 2015

nell'infinito

Tu

anna bellini

Noi ascoltiamo attentamente  
ciò che è dentro di noi –  
e non sappiamo di quale mare  
stiamo udendo il mormorio

MARTIN BUBER

## PAROLE IN TRANSITO

Parole in transito, quelle di Anna Bellini, dunque parole pasquali poiché a Pasqua ci è dato entrare nel “*transitus Domini*” attraverso ed oltre la soglia di quel sepolcro che era chiuso da una granitica pietra privando di ogni senso duraturo l’umano vivere: *mentre Tu vai/ intrecciando l’ordito/ della mia vita/ io provo a ricamarne/ la trama e seguirne/ il disegno non trovo pace né di giorno/ né di notte/ e Ti chiamo e ti cerco.*

*Transitus*, in alcuni padri, dice il creare divino ed ancora il passaggio di Dio per salvare il suo popolo dalla schiavitù dell’Egitto. Nella Pasqua ci ricorda l’effusione dello Spirito per una nuova creazione, lo Spirito è passato uscendo dal costato trafitto della vittima pasquale: *Victima transitus Domini: Tu/ appeso a quella croce/sei come albero/ senza radici/ e gridi/ invocando il Padre [...] eppure Tu, mio Dio,/ hai aperto le porte/ del cielo.*

Parole in transito che vanno alla ricerca del Risorto delle sue impronte per calcarle e ritrovare in esse la presenza e tuttavia senza potersi

fermare, senza poter toccare che per un istante - *noli me tangere* - perché è presenza già oltre a lasciare un'altra orma. Questa infatti è l'esperienza di Maria di Magdala e delle donne prima e dei discepoli poi: appena il tempo di entrare nelle orme del Risorto che subito riprendi il cammino anche se è notte, spinto fuori verso i fratelli e le sorelle o nell'altro forestiero dove Lui ora vuole essere ritrovato.

Così sono anche la poesia e le sue parole: calcano le orme lasciate dall'intuizione che tuttavia è già oltre la parola a cui ha dato forma e così s'apre di nuovo il cammino, di orma in orma, di parola in parola, per ritrovare passo dopo passo l'intimo e duraturo senso che la vita continua a custodire e a far scaturire come da polle sorgive e trasparenti.

L'esperienza del transito nasce proprio dalla povertà di questi luoghi come le polle d'acqua, le rare impronte, le parole che dal di dentro affiorano e si nascondono di nuovo; segnano la nostra povertà di identità sì è dunque spinti come costretti a praticare la nostra vita, oltre la nostra vita, nell'alterità dell'altrove: *Ti lascio annodare/ riannodare/ snodare/ la mia anima e il mio/ corpo/ – fammi riconoscere/ ciò che mi appartiene.*

È quello invocato nei testi un Tu vicino che si fa appresso da lontano; che anche quando diviene familiare, intimissimo nel profondo, come nell'esperienza della fede e in quella mistica - relazione di amore - resta sempre forestiero, altro da noi.

L'orma vuota e silenziosa è indizio e segno, come un negativo, di un passaggio, di una assente presenza, che è stata e che sarà di nuovo: *e Ti*

*chiamo e ti cerco/ il tuo Silenzio/ cosa mi vuol dire? ...sei il mio/ Nulla/  
doloroso privilegio/ della tua/ Presenza.*

Anche quando oso dire all'altro "sei Tu ti riconosco" questi non cessa mai di restare iniconoscibile e il suo dire incomprensibile, straniero appunto. Ma non come se tutto dovesse ricominciare da principio, tutte le volte come fu per Sisifo, costretto da Zeus a far risalire un pesante macigno su di un monte e poi rotolarlo di nuovo giù dalla cima, per riprendere di nuovo a salire e così ogni volta; o come se in prossimità dell'incontro proprio nell'attimo del suo accadere, all'improvviso tutto svanisse nel nulla, come nel supplizio di Tantalo che pur immerso in un lago di acqua dolce quando provava a dissetarsi il lago si prosciugava.

Piuttosto lo stile è quello di Abramo in cammino, perché custode della promessa di Dio per sé e per tutti; è l'esperienza di un Dio che fa grazia, che fa diventare il sospiro un respiro: *Tu che ricolmi/ la distanza tra/ il mio giardino/ e la notte,/ dischiudi/ le mie mani/ e tra le pagine d'erba/ trattieni/ il mio sospiro/ fino a che diventi/ respiro.*

Colui che ha radicato in noi la sua promessa lascia che il nostro respiro adagiarsi nella Sua tenerezza: *ora che hai/ radicato in me/ i semi della tua/ Parola,/ posso adagiare/ il mio respiro/ nella Sostanza della tua/ tenerezza. ...nel Tuo soffio/ il mio sospiro/ si fa tenerezza.*

È una storia pertanto che si fa e cresce in un reale incontro che apre e orienta fuori di sé ad un altro incontro e si sostanzia in un altro ancora; una promessa che compendosi una prima volta ne dischiude un'altra che a sua volta prelude ad un'altra ancora e che fece dire ad Agostino:

“Fà che dopo averti trovato, io ti cerchi ancora”: *scende lenta/ la sera/ ascolto la tua/ voce nel lieve/ sussurro del vento/ trovarti è/ cercarti ancora; nel perdurare di/ questo pulviscolo/ azzurro/ giunga fino/ a Te/ il sussurro lieve della/ mia preghiera.*

Queste parole in transito come cammini che rivelano, si danno nella forma o di una rincorsa gioiosa: quella dei due di Emmaus o in quella dolorosa di Maria al sepolcro che non trova più il suo Maestro. È la stessa esperienza dell’amato e dell’amata nel Cantico dei cantici intrecciata di patire e di gioire, perdendosi e ritrovandosi perché è l’esperienza di Colui che sempre viene e sempre è in transito ma che unisce nella differenza.

*Nell’antro più/ nascosto della mia/ anima/ c’è una cavità/ piena di luce/ entro cui Tu solo/ puoi entrare/ qui/ avviene/ l’incontro/ Signore,/ siamo due/ non uno:* tale è l’unione nella differenza almeno finché siamo viandanti e pellegrini in questa vita.

Si potrebbe dire che l’espressione poetica ed artistica come lo stesso credere siano connotati da questo praticare il mistero che è l’Altro, gli altri “*pas sens toi*”: direbbe Michel de Certeau “mai senza di te” come *un avanzare nell’assenza* che è lo stesso che praticare l’alterità.

Non è forse la parola, impronta, segno dell’intuizione in transito? Non è lo stesso per l’impronta che l’Altro lascia ad ogni incontro nella libertà che gli si dischiude a lui, un invito ad andargli dietro? Così nel cantico: “*Dimmi, o amore dell’anima mia, dove vai a pascolare le greggi, dove le fai riposare al meriggio, perché io non debba vagare dietro le greggi dei tuoi compagni? Se non lo sai tu, bellissima tra le donne, segui le orme del gregge*” (Ct 1,8).



Quella del nominare il *Tu*, quasi una litania nella scrittura di Anna Bellini, è l'esperienza poetica e credente proprio di questo suo avanzare nell'assenza che è al tempo stesso uno stare "mai senza l'altro": *In ogni attimo tu rifiorisci in me* ma è pure affioramento, ad ogni transito, del grido: «Tu mi manchi».

Ma non è questo l'invocazione racchiusa nel profondo della poesia che si offre come senso? Non è questo il grido nel cuore della fede che si dà come amore? Il grido stesso racchiuso in ogni vita che si dà come speranza?

Andrea Zerbini\*

\* *Parroco di Santa Francesca Romana, via xx Settembre - Ferrara, insegna all'Istituto Superiore di Scienze Religiose.*

Gentile Anna,

prima di tutto grazie per la fiducia. Le sue poesie danno voce a un'esperienza di bruciante intensità, espressa con cristallina immediatezza, dietro la quale si intuisce un profondo scavo interiore.

Nel leggerle ho avuto l'impressione di addentrarmi in un mondo poetico che richiede ascolto attento, silenzio, andatura cauta, come di fronte a qualcosa di prezioso, intimo e vulnerabile.

Mi colpisce l'intonazione schietta, scoperta, disarmata del colloquio con Dio, libera da ogni copertura intellettualistica o smorzatura ironica: una sincerità coraggiosa, in forte contrasto con le dissimulazioni e gli schermi protettivi che caratterizzano tanta poesia contemporanea.

Grazie ancora e un saluto cordiale

Guido Armellini\*

*\*Insegnante di Lettere e Docente a contatto presso l'Università di Verona.*

*Tra i vari incarichi che ricopre è presidente dell'Università Primo Levi di Bologna e della Chiesa Evangelica Metodista di Bologna e Modena.*

## POESIE COME SALMI

Cara Anna,

ho finalmente trovato il silenzio per leggere le tue poesie-preghiere. In esse si intuiscono molta, molta Fede, non scontata, messa alla prova, conquistata e riconquistata continuamente, con una fatica che a tratti si fa fisica, e una sensibilità spirituale e religiosa molto matura, evoluta e raffinata.

Ci leggo una grande, determinata e profonda ricerca, che dà alla tua Fede la già ricordata connotazione problematica, inquieta, di chi non riesce a dare nulla per rigidamente scontato. Poiché ogni ricerca vera è impegnativa e spesso anche disagiata, si comprende il tuo camminare *con fatica*, il tuo passo di conseguenza *rallentato e pesante* e la tua vita *immersa in una notte/ perenne/ fredda / e oscura*.

Ma l'oscurità del tuo sentiero prevede sempre lampi che, prima o poi, illuminano il tragitto, e non è un caso che nella tua poesia le ricorrenze di termini che esprimono luce siano molto più numerosi di quelli relativi al buio.

Ci sono i segni di una profonda sofferenza, un dolore che benché intenso non si traduce mai in angoscia senza ritorno; anzi, la Fede pare trasformarlo in opportunità di risalita (un paio di esempi fra gli altri: *le lacrime di questo atroce/dolore possano/purificare il mondo*; *l'ululato cede il passo ai petali di rose*, e ai *canti*).

L'emblema della sofferenza è per eccellenza il Cristo in croce, che tu rapporti a un albero: personificazione del dolore fertile, quello che, come pianta feconda, produce il frutto prezioso della salvezza (*tu, mio Dio,/ hai aperto le porte/ del cielo*). È un tema chiave della dottrina e della liturgia cristiane quello dell'Albero della Croce ("Nell'albero della Croce tu, o Dio, hai stabilito la salvezza dell'uomo, perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita", dal prefazio della liturgia dell'Esaltazione della Santa Croce), delle cui suggestioni è costellata la storia dell'arte europea. La tua elaborazione poetica ti induce a un'identificazione totale della tua sofferenza con quella del Dio fatto uomo-albero (*il tuo sangue si confonde/ nel mio/ il tuo grido/ è il mio*).

Mi colpisce la fisicità dei tuoi versi, a tratti di una robustezza sensuale, impetuosa (sono frequentissime le espressioni di ambito tematico animale). Proprio queste situazioni consentono di leggere la forza quasi torrentizia del tuo sentire la Fede. E' una situazione mistica quella che le tue poesie-preghiere restituiscono. La creatura mistica partecipa all'esperienza contemplativa con tutti i suoi sensi, e l'estasi ne costituisce l'apice. In alcuni passi pare davvero che tu sfiori questa estasi ("*così che/ mi sento morire/ e non so/ che sto morendo/ d'Amore*").

Fra le numerose testimonianze in poesia dell'estasi mistica la tua situazione mi richiama la lauda "O iùbello del core" di Jacopone da Todi, con la sua gioia piena, veemente come la tua, che riferisce di una violenta passione fisica, più che non di amore intellettuale.

Le tue sono una specie di nozze mistiche, vale a dire "comportamenti di natura assolutamente "femminile", legati a doppio filo al linguaggio del corpo e dei sensi, poiché è attraverso l'esperienza tormentata e dolorosa del proprio corpo che (le mistiche) imparano a esistere come "altre da sé" (I. LI VIGNI, «Appunti per una fenomenologia degli stati mistici», in *Lo Sposo Divino. La tradizione cristiana fra mistica ed eresia*, "Airesis"). In più di una poesia ricorre questa situazione, simile a quella delle mistiche dal medioevo fino alle testimonianze più recenti.

Ci sono anche note di tenerezza e di dolcezza nelle circostanze in cui esprimi il sollievo dell'affidarsi a Dio e godi della pienezza del Suo amore. Quasi il premio per le asprezze e la fatica della tua ricerca. E qui si avvertono note di vera e propria liricità. Perché c'è posto anche per la levità e per le atmosfere rarefatte, in cui il grido diventa *sospiro* sotto il *soffio* di Dio, il *pulviscolo azzurro* accompagna una preghiera non più urlata, ma affidata a un *sussurro lieve*, al *vento*, mentre *la spossatezza... si illanguidisce* e puoi finalmente *adagiare il tuo respiro/ nella Sostanza della sua tenerezza*.

Ma c'è pure il silenzio, ricorrente nei tuoi versi: la raccolta si apre, appunto, nel silenzio (*Entro nel silenzio*), che poi si fa mistero (*il tuo Silenzio/cosa mi vuol dire?*) e che quasi al termine del libro diventa il Silenzio della Parola, quello che tu ben conosci.

Sembra quasi un gioco doloroso il Silenzio di Dio, una sfida che ti mette duramente alla prova. Ma non sempre accetti la provocazione di queste perdite di contatto: sai anche reagire diversamente, e, abdicando alla tua focosa reattività, eserciti la pazienza, trasformando - quasi un ammiccamento complice - questa intermittenza in un gioco sereno, un *girotondo*, dal quale addirittura *Gli sorridi*. Nella tua confidenza con Dio, nel duplice e pieno senso di confidare e di avere domestichezza, punto di arrivo di un esercizio delicato, mi verrebbe da dire che evidentemente sai bene con chi hai a che fare, se l'espressione, appunto confidenziale, non sembrasse inadeguata riferita alla Divinità.

È scontato che un dialogo efficace comporti la conoscenza reciproca delle parti; se l'esperienza del Divino è complessa e per sua natura discontinua e polimorfa (*l'alternanza/ di luce e di/ buio mi/ spaventa*, dove anche la frammentazione del verso pare accompagnare l'umano sconcerto), nel colloquio con Dio non ammetti equivoci circa la tua identità.

È nella pennellata poetica di una preghiera che tracci il tuo ritratto: campeggiano aggettivi poco accomodanti (*ribelle, selvatica/quale fior d'ortica, selvaggia, indomita*) che non lasciano dubbi sulla lettura che fai di te stessa. Li integri poco oltre con altri dettagli coerenti con i precedenti (*io che amo/ le giullarate*). La tua preghiera sa però farsi anche *sussurro* colmo di delicatezza e di tenerezza, in grado di mettere a nudo, ricomponendola, la complessità della dialettica fra inclinazioni naturali e Soprannaturale, e di avvalorare le tue peculiarità creaturali in Colui al quale, *solo, puoi offrirle* in un abbandono sereno, poiché *Lui è la Semplicità*.

E a chi ti legge suggerisci che Lui, proprio in quanto essenzialità pura, è in grado di interpretare come gioiosa preghiera, complice l'emozione per gli affreschi del Mantegna, la tua entusiasta e spontanea scivolata *dal fondo della navata centrale fino giù all'altar maggiore* nella chiesa degli Eremitani di Padova.

Poi si snodano altre sfumature ancora, e la rappresentazione dell'esperienza di ricerca-dialogo diventa ancora più sfaccettata e si colora di ulteriori intonazioni. Mi colpisce l'incipit della poesia *sono la tua dimora*. L'ho letta in partenza come una voluta provocazione: è Dio, infatti, e non la sua creatura, la tradizionale casa e la meta del viaggio del credente. Tu stessa d'altra parte, di seguito, parli del tuo *lento cammino*. Dunque percepivo un sovvertimento dei ruoli. Ma poi ci ho letto Giovanni 1, 14 ("E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi") e più ancora Giovanni 14, 23 ("Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui") e ho compreso il mio fraintendimento.

I versi che immediatamente seguono, con un nuovo richiamo alla contraddittoria discontinuità del percorso verso il Soprannaturale (*a volte mi appagano/ briciole./altre, nulla/ mi arreca sollievo*), ancora una volta al riparo dal rischio di un fideismo passivo e scontato, danno prova dello spessore e dell'intensità del tuo sentire.

Anche gli strumenti della formulazione poetica sono raffinati: incisivi e densi, oppure vivaci ed espressivi, strutturali a quanto scrivi di volta in volta.

Dialogano con la tua poesia, plasmano il verso secondo il registro della tua ispirazione, facendosi sostanza.

Così la già citata gioiosa performance agli Eremitani incoraggia una disposizione dinamica delle parole che registrano sulla pagina la tua movimentata danza. Poi la frammentazione dei versi che, come più sopra osservato, tende, nelle diverse occasioni, a ricalcare i momenti di smarrimento e di incertezza. Ancora, la leggerezza con cui vengono sparigliati sulla pagina i versi nell'incontro con elementi impalpabili e leggeri. E poi i componimenti brevissimi, le cui parole ordinate sulla superficie bianca paiono incistarsi nella carta, a restituire il sussurro discreto e intimo di una preghiera.

È inoltre interessante notare quanto ordinatamente siano disposti sulla pagina i versi in cui la preghiera si fa estrema tensione estatica, quasi a rappresentare la perfezione dello stato raggiunto. E, da ultimo, fra gli ulteriori possibili spunti di riflessione in quest'ambito, è l'uso della minuscola come iniziale di tutti gli incipit, unica ovvia eccezione la poesia di apertura, a valorizzare il nesso profondo di continuità fra i singoli componimenti, mosaico ordinato di un'unica esperienza, coerente nella contraddittorietà dei suoi tasselli.

La tua poesia è salmo: mi viene da comparare questa raccolta a una sorta di nuovo salterio, in cui la dimensione spirituale si fa poesia, con i connotati contenutistici e formali tipici di questo *genere* biblico.

Al centro – motivo conduttore e collante delle singole specificità – è il canto a Dio, alfa e omega e significativo ultimo, nel buio e nella luce, della nostra esistenza.



Mi vengono in mente alcuni versi di David Maria Turoldo che si attagliano felicemente alla tua poesia:

“... Oppure cantare, solamente  
cantare? Dire che sei Tu  
il senso sconosciuto delle cose,  
questa nostra coscienza...”

Alessandra Chiappini\*

*\* Direttrice della Biblioteca Ariostea di Ferrara dal 1974 al 2001.  
Successivamente Assessore alla P.I. e alle Politiche per i giovani del Comune di Ferrara*

Entro nel silenzio  
della tua dimora  
mi siedo confusa  
e piena di timore

in ogni attimo  
Tu  
rifiorisci in me

non so pregare

io lo so e me ne vergogno,  
tu lo sai  
e sorridi

oggi  
non ho niente da darti,  
solo il mio dolore.

ti sento sorridere  
e mi ricolmo di gioia  
perché tu  
ti rigeneri nell'anima mia

forse anch'io  
ho lasciato spegnere la lampada.

ho toccato mille volte il fondo  
e sempre  
mi sono rialzata

presa dalle cose  
del mondo  
dove attingevo la mia forza  
se non in Te?

hai operato in grande silenzio  
dentro di me





allontana da me  
questo tumulto  
di pensieri ed emozioni

smarrita dinanzi  
alle cose del mondo,  
fa che io possa distinguere  
l'essere  
da ciò che non è.

preserva il mio cuore  
così che io possa  
donartelo

in questo mio tempo  
di tristezza e abbandono  
la mia anima affoga  
di sangue e lacrime

non trovo pace né di giorno  
né di notte

e Ti chiamo e ti cerco

il tuo Silenzio  
cosa mi vuol dire?

ho smesso di cercarti  
con ansia e tormento

la mia mente è libera  
da ogni pensiero

ti sento      mi sorridi

nel Tuo soffio  
il mio sospiro  
si fa tenerezza



nominarti  
è già mancamento

il mio cuore libero  
non ha più desideri



nel perdurare di  
questo pulviscolo  
azzurro

giunga fino  
a Te

il sussurro lieve della  
mia preghiera



nell'antro più  
nascosto della mia  
anima  
c'è una cavità  
piena di luce  
entro cui Tu solo  
puoi entrare

qui  
avviene  
l'incontro

Signore,  
siamo due  
non uno

Ti lascio annodare  
riannodare          snodare  
la mia anima e il mio  
corpo

– fammi riconoscere  
ciò che mi appartiene –

un lampo  
nel buio delle  
mie paure

ed è avvenuto  
l'Incontro

petali di rose,  
canti





Tu che ricolmi  
la distanza tra  
il mio giardino  
e la notte,

dischiudi  
le mie mani  
e tra le pagine d'erba  
trattieni  
il mio sospiro  
fino a che diventi  
respiro

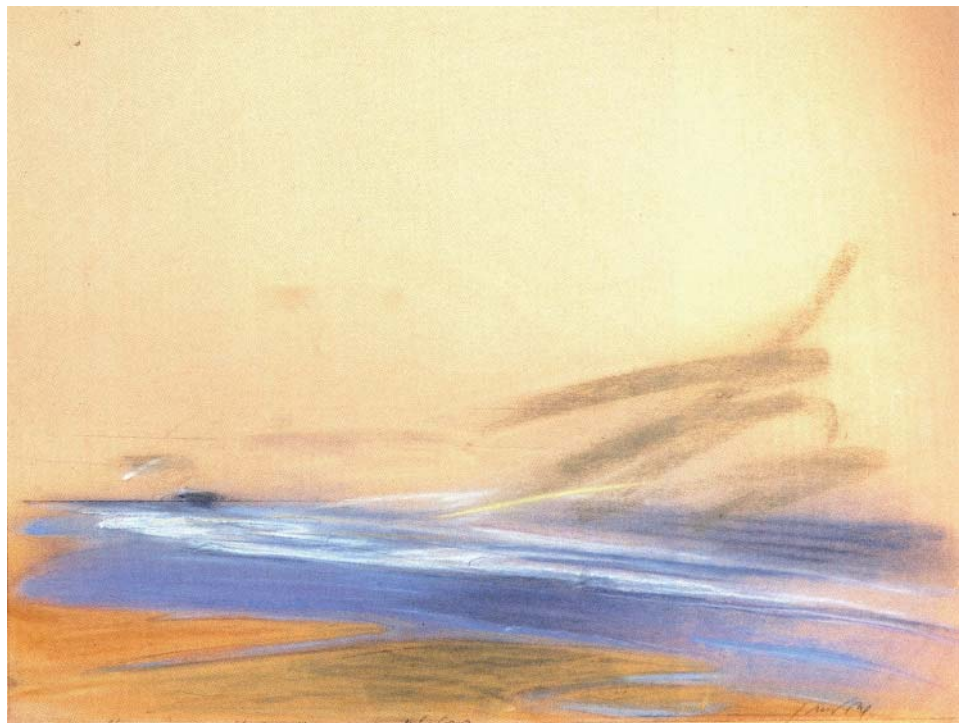
in Te  
ripongo  
la mia fiducia

se mi prendi  
per mano  
il buio non è più buio

e posso camminare  
verso la libertà

ho attraversato il deserto,  
varcato i confini  
della ragione  
invocando il Tuo  
nome

ora che il mio cuore  
si è acquietato  
non ci sono argini  
che possano contenere  
il fluire  
della mia gioia



porto conchiglie  
tra i capelli e  
profumi di salsedine  
sulle labbra

la dolce brezza  
del vento dell'est  
mi accarezza il viso

anche oggi Ti porto  
in me

scende lenta  
la sera

ascolto la tua  
voce nel lieve  
sussurro del vento

trovarti è  
cercarti ancora

non distogliere il tuo  
sguardo  
dal mio  
cuore





e nel profondo del mio  
silenzio

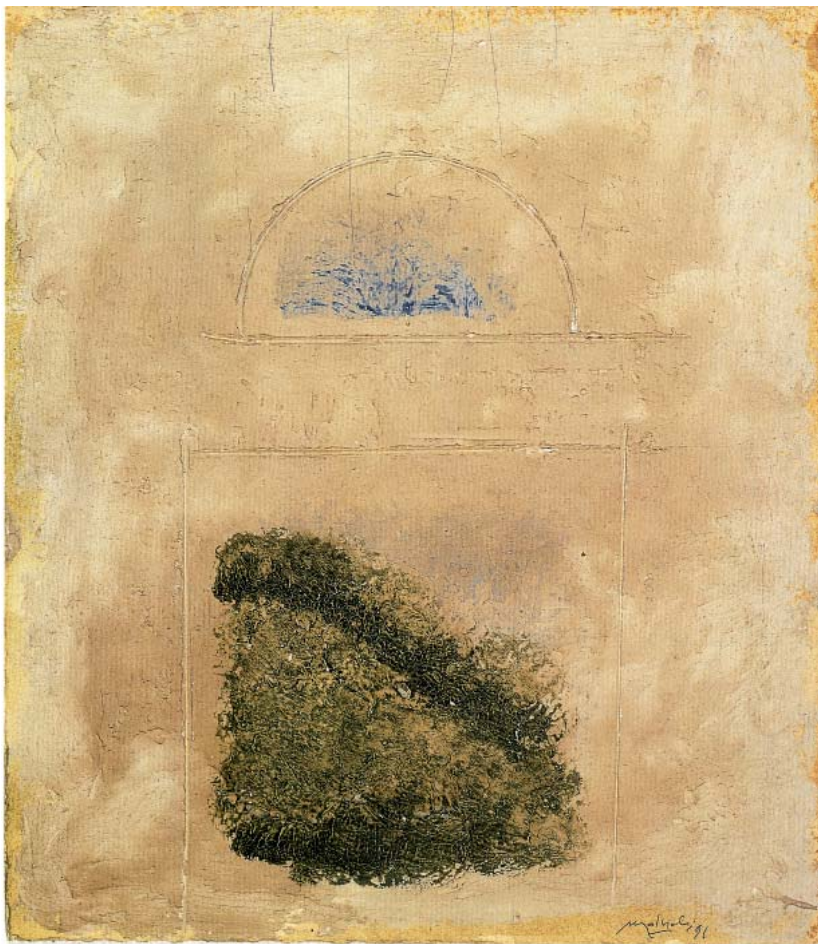
abbandonarmi  
nelle braccia  
della Tua  
volontà

sono la tua dimora.

in questo lento  
cammino  
a volte  
mi appagano  
briciole,  
altre,  
nulla  
mi arreca sollievo

se  
vado declinando  
questa desiderata  
solitudine

ogni piccolo fremito  
d'erba  
ti appartiene



vado ammirando  
le verdi sinfonie  
di questo antico  
farsi  
della terra

un canto sommesso  
mi slarga  
il cuore



Tu  
appeso a quella  
croce  
sei come albero  
senza radici

e gridi  
invocando il Padre

il tuo sangue si confonde  
nel mio

il tuo grido  
è il mio

eppure Tu, mio Dio,  
hai aperto le porte  
del cielo

e questo tempo così pieno  
così vuoto,

lascia una spossatezza  
che si illanguidisce in  
misteriosa tristezza,

come se tutto fosse già  
e non fosse possibile altro  
che un vivere strascicando i giorni

una strana stanchezza  
come di incompiuto



sei il mio  
Nulla

doloroso privilegio  
della tua  
Presenza



cammino con fatica  
il mio passo  
è rallentato  
e pesante

vivo come fossi  
in una notte  
perenne  
fredda  
e oscura

in nessun luogo  
trovo pace

l'alternanza  
di luce e di  
buio mi  
spaventa

in ogni attimo  
Tu  
rifiorisci in me

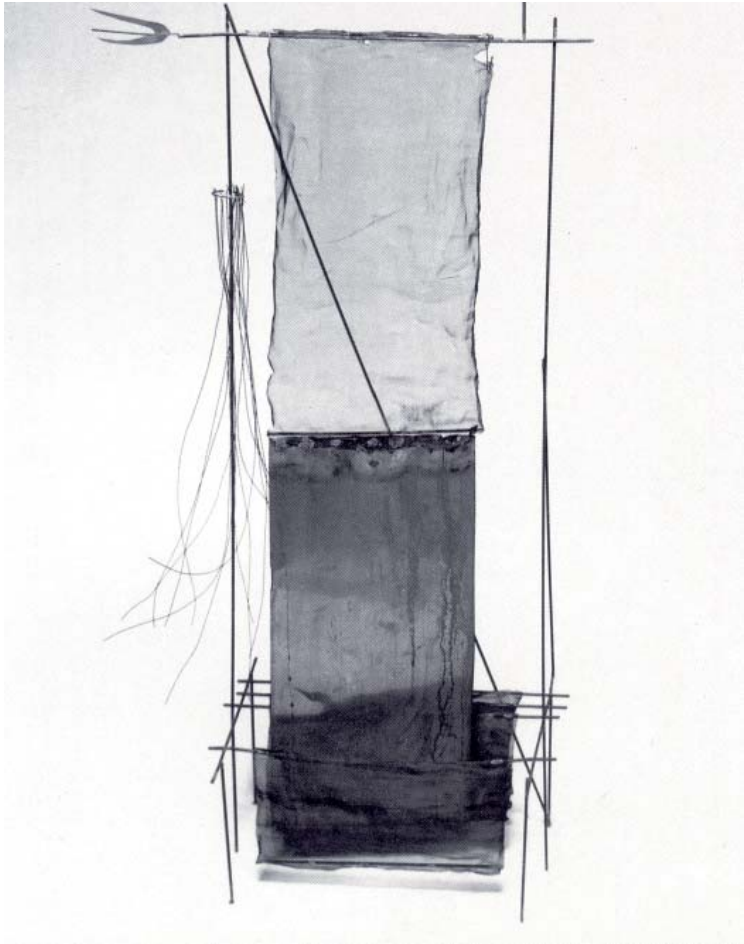
perdona il mio spirito  
ribelle

selvatica  
quale fior d'ortica

indomita  
come cavalla selvaggia

solo tu puoi  
sentire il  
sussurro  
della mia preghiera

Tu,  
essenza profonda  
delle cose,  
Parola estrema e  
vera



mentre Tu vai  
intrecciando l'ordito  
della mia vita  
io provo a ricamarne  
la trama e seguirne  
il disegno

mi attardo  
a riprendere  
gesti quotidiani

desidero ascoltare  
il suono  
della tua Luce



ora che hai  
radicato in me  
i semi della tua  
Parola,

posso adagiare  
il mio respiro  
nella Sostanza della tua  
tenerezza

non posso,  
Signore,  
acquietarmi.

amo questa mia  
lucida follia  
che si nutre  
d'amore

che è voragine e  
abisso e  
cielo e  
infinito e  
fuoco che arde  
e terra che divora  
da cui, gemendo,  
mi lascio  
divorare

potrei sciogliermi  
nella dolce Presenza  
che tu mi doni  
dentro il mistero  
di questo assoluto  
silenzio,  
dove il caos  
sempre si  
trasmuta  
in giochi di armonie,

ogni enigma  
fiorisce in pura  
essenza  
e barlumi  
di felicità  
rispecchiano  
possibili gocce  
di paradiso

l'anima mia  
è come cera  
si lascia modellare  
dalle Tue mani

sai  
come aprire  
il mio cuore  
e lo rendi docile  
per aderire  
intimamente  
alla vita

tra parole d'erba  
il tuo canto  
mi apre  
all'ascolto  
perché tutto e  
ogni cosa  
sia  
Incontro

tu  
sei la Parola,  
parola  
che si fa Silenzio

e in questo leggero  
invisibile  
girotondo  
la mia anima  
sempre  
ti sorride



4/4

M. 1945

che ritmo  
diverso c'è  
nel passo delle  
cose

appena  
mi affaccio  
nel mondo  
tutto si complica  
e diventa  
pesante

e io che amo  
le giullarate  
a Te solo  
posso offrirti,

perché tu sei  
la Semplicità

nel capovolgimento  
totale  
della mia realtà,  
amore e morte  
si equivalgono

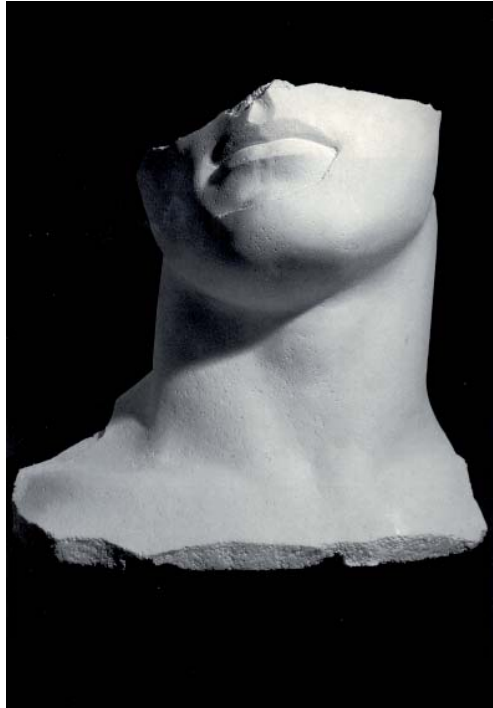
così che  
mi sento morire  
e non so  
che sto morendo  
d'Amore



il dolore  
con le sue radici  
ogni volta  
mi avvinghia  
e mi trascina nell'abisso  
dove sembra  
non avere mai fine

ma se questo mio  
bruciare  
è il prezzo  
per attraversare  
la sponda e  
giungere a Te,

allora apro il mio  
grembo e  
spalanco il mio cuore  
alla Tua mano



tutto,  
tutto è così  
provvisorio

dove poter  
ancorare le mie  
radici?

se potessi,  
se solo potessi  
specchiarmi nel  
Tuo sguardo

## INDICE

|    |                            |
|----|----------------------------|
| 1  | Entro nel silenzio         |
| 2  | forse anch'io              |
| 3  | Padova                     |
| 4  | allontana da me            |
| 5  | in questo mio tempo        |
| 6  | ho smesso di cercarti      |
| 7  | nominarti                  |
| 8  | Ti lascio annodare         |
| 9  | nel perdurare              |
| 10 | nell'antro più             |
| 11 | un lampo                   |
| 12 | Tu che ricolmi             |
| 13 | in Te                      |
| 14 | ho attraversato il deserto |
| 15 | scende lenta               |
| 16 | ....porto conchiglie       |
| 17 | non distogliere il tuo     |
| 18 | sono la tua dimora.        |
| 19 | e nel profondo del mio     |
| 20 | se                         |
| 21 | vado ammirando             |
| 22 | Tu                         |

23 e questo tempo così pieno  
24 sei il mio  
25 in ogni attimo  
26 cammino con fatica  
27 perdona il mio spirito  
28 mi attardo  
29 mentre Tu vai  
30 ora che hai  
31 non posso,  
32 potrei sciogliermi  
33 l'anima mia  
34 tu  
35 che ritmo  
36 nel capovolgimento  
37 il dolore  
38 tutto

Copertina:

*Litografia di Piero Guccione per "Ultime poesie" di Filippo de Pisis*

- *Mantegna, Affreschi della Cappella Ovetari*. Padova Chiesa degli Eremitani
- *Tre movimenti del mare e della luce*, Piero Guccione 1982
- *Le bianche scogliere di Rugen I ( da Friedrich )*, Piero Guccione 1981
- *Trilogia ( a Monet, Pollock a altro )*, Franco Sarnari 2000
- *L'ombra e i riflessi sulla spiaggia*, Piero Guccione 1978
- *Ecce homo*, Franco Sarnari 1987 – 88
- *Paesaggio*, Carlo Mattioli 1991
- *Crocifisso*, Carlo Mattioli 1987
- *Aigues mortes*, Carlo Mattioli 1977

- *Spazi*, Fausto Melotti 1968
- *Danza nuziale*, Joan Mirò 1963
- *Giovinetta*, Joan Mirò 1948
- *Orizzonte*, Igor Mitoraj 1985

## ANNA BELLINI

Nata a Biella, vive a Ferrara.

È stata docente nella Scuola Pubblica.

Scrive poesie da diversi anni, che nel tempo cura nel “togliere”, per una continua ricerca della “autenticità” della parola.

Ha tenuto laboratori di scrittura per bambini, ragazzi e adulti, curando l’aspetto della creatività collegata ai propri vissuti.

Ha fatto parte di gruppi e associazioni quali M.C.E. ( Movimento di Cooperazione Educativa) e vari gruppi di poesia.

Negli ultimi anni si dedica a servizi di volontariato presso l’Associazione “Viale K” e “Ado” di Ferrara